

PAOLA F. MORETTI

PROBA E LA TRADIZIONE DEL TESTO DI VIRGILIO  
Qualche riflessione

*Estratto da*

ACME

Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Milano  
Volume LXI - Fascicolo I - Gennaio-Aprile 2008

## PROBA E LA TRADIZIONE DEL TESTO DI VIRGILIO

### Qualche riflessione

Prendo spunto dall'esame di alcuni versi del centone della poetessa Proba<sup>1</sup> per presentare qualche riflessione sul rapporto fra tale opera e la tradizione testuale di Virgilio<sup>2</sup>.

#### 1. «*Crudeli morte peremit*»

Ai vv. 238-241, Adamo, dopo il peccato originale, si giustifica con Dio attribuendo a Eva la responsabilità di quanto è accaduto:

*Illa dolos dirumque nefas sub pectore versans  
insontem infando indicio, moritura puella  
dum furit, incautum crudeli morte peremit;  
suasit enim, scis ipse, nec est te fallere cuiquam.*<sup>3</sup>

Nelle parole di Adamo, Eva è presentata come una novella Didone<sup>4</sup>: medita inganno e terribile scelleratezza nel suo cuore, e causa con il suo

<sup>1</sup>) Sui vari aspetti dell'opera di Proba (soprattutto lo scopo e la tecnica poetica), mi permetto di rimandare – oltre che ai contributi citati nel prosieguo – a Moretti c.s.

<sup>2</sup>) Su cui in generale vd. Ribbeck 1866; Reynolds 1983, pp. 433-436; Geymonat 1985; Gamberale 1985; Velaza 2003. In particolare, sulla tradizione tardoantica di Virgilio, oltre a Bonaria 1971 e Cataldo 1979 (su Proba), sono fondamentali Geymonat 1986 e 1995. Per Virgilio mi valgo del testo edito in Geymonat 2008.

<sup>3</sup>) Il centone è edito in Schenkl 1888, pp. 569-609. Su *cuiquam* del v. 241 torno *infra*.

<sup>4</sup>) Eva è accostata alla Didone virgiliana, che trama di morire (v. 238 = *Aen.* 4.563: *illa dolos dirumque nefas in pectore versat*). Sul riuso dell'episodio di Didone nella caratterizzazione di Eva cfr. anche Kyriakidis 1992.

empio consiglio la rovina all'innocente Adamo, facendolo perire di morte crudele. Il v. 240 nel suo complesso ripropone *Aen.* 10.386, dove *incautum* è riferito a Isbone, che, dopo aver assistito all'uccisione dell'amico Lago da parte di Pallante, si fa avanti e affronta il nemico, venendone a sua volta ucciso (cfr. *Aen.* 10.385-387: *nam Pallas ante ruentem, / dum furit, incautum crudeli morte sodalis / excipit atque ensem tumido in pulmone recondit*). L'unica variazione in Proba è la sostituzione di *peremit* a *sodalis*, segnalata da Schenkl in apparato senza alcun ulteriore commento<sup>5</sup>. L'impressione dell'inganno crudelmente consumato da Eva ai danni di Adamo e dell'ingiustizia subita da quest'ultimo<sup>6</sup> è rafforzata se si va a indagare la possibile fonte della clausola *peremit*. Essa infatti, malgrado sia da Schenkl liquidata in modo piuttosto sbrigativo, ha buone probabilità di provenire dal VI canto dell'*Eneide*, in particolare dall'inizio dell'episodio della visita ai *Lugentes campi*, nel corso della quale Enea incontrerà per l'ultima volta Didone<sup>7</sup>. In *Aen.* 6.442-444 si legge infatti:

*Hic quos durus amor crudeli tabe peredit,  
secreti celant calles et murtea circum  
silva tegit; curae non ipsa in morte relinquunt.*

*Aen.* 10.386, utilizzato quasi integralmente da Proba, è adeguato al nuovo contesto con una sostituzione non "neutra", ma fortemente connotativa, che porta con sé l'accentuazione dell'ingiustizia che l'azione di Eva implica per l'innocente Adamo, nonché forse – se si considera il contesto da cui *peremit* proviene (cfr. *Aen.* 6.444: *curae ... relinquunt*) – un accenno all'eternità della condanna che graverà anche su Adamo. Conforme alla tecnica poetica di Proba sono sia l'utilizzo di una clausola di altra provenienza (*peremit*) per completare un verso adattandolo al contesto, sia il fatto che la scelta della clausola sia stata facilitata dalla presenza in *Aen.* 10.386 e 6.442 di una *vox communis*, l'aggettivo *crudeli*, che nei due versi si trova nella stessa sede metrica<sup>8</sup> (un caso analogo, per esempio, è rappresentato

<sup>5</sup>) Cataldo 1980, p. 31, fa derivare il verso dalla contaminazione di *Aen.* 10.386 con *Aen.* 6.163 (*ut venere, vident indigna morte peremptum*); in effetti, *perimo* figura ben otto volte in clausola in Virgilio, sempre nella forma del participio perfetto.

<sup>6</sup>) Già peraltro alimentata da quell'*incautum* che, nella stessa sede metrica, si trova riferito a Sicheo ucciso da Pigmalione (*Aen.* 1.348), a Neottolemo ucciso da Oreste (*Aen.* 3.332), a Lauso (*Aen.* 10.812), al bestiame nel quale si diffonde il contagio (*Georg.* 3.469), a Orfeo che si volge a guardare la sposa (*Georg.* 4.485).

<sup>7</sup>) Infatti «si mostra preferibile e foriera di più interessanti conseguenze [per la comprensione del testo del centonario] la ricerca di attestazioni, nel Virgilio edito e in quello trådito per via diretta e indiretta, di quegli elementi che a prima vista possono apparire semplici mutamenti escogitati dal centonario per adeguare i versi virgiliani alla propria situazione» (Paolucci 2006, p. LXIV).

<sup>8</sup>) Per una precisa analisi dei diversi meccanismi di richiamo imperniati su una *vox communis* vd. Paolucci 2006, in part. pp. LXV-LXVI.

dalla modifica di *Inde* in *Unde* al v. 50) <sup>9</sup>. La morte crudele di Isbone e la consunzione crudele di coloro che muoiono a causa di un *durus amor* si riverberano dunque sulla rovina subita da Adamo.

Si deve a questo punto fare una seconda osservazione. In *Aen.* 6.442 la lezione accolta dagli editori è *peredit*, preferita a un *peremit* attestato dal solo Mediceo e che peraltro risulta corretto in *peredit* (con *d* sovrascritta) dalla mano identificata come quella di Turcio Rufo Aproniano Asterio <sup>10</sup>. *Peremit*, secondo il criterio della *lectio difficilior* <sup>11</sup>, rappresenta in Virgilio una lezione banalizzante: *peredo* è meno frequente di *perimo* <sup>12</sup> ed è sicuramente più efficace, in quanto esprime la gradualità della consunzione dovuta alla pena d'amore <sup>13</sup>. Proba, scrivendo *peremit*, potrebbe aver banalizzato inconsapevolmente (tanto più che non si sta parlando della *tabes* d'amore che consuma, *peredit*, ma della *mors* del peccato, che uccide, *peremit*), oppure potrebbe aver derivato la variante dal testo di Virgilio a sua disposizione, testo che dunque sembrerebbe in qualche modo "imparentato" con il Mediceo.

Ci si può domandare se questa coincidenza con il Mediceo, insieme con le altre lezioni che paiono collegare Proba ora al Mediceo ora ad altri testimoni tardoantichi di Virgilio, possa gettare luce sulla collocazione all'interno della tradizione virgiliana antica del testo cui Proba attinse la materia prima della propria poesia: un'indagine che, come vedremo, richiede grande cautela.

<sup>9</sup> In Proba 50 (*Unde hominum pecudumque genus vitaeque volantum*) il riferimento è al discorso cosmogonico di Anchise in *Aen.* 6.728-729 (*Inde hominum pecudumque genus vitaeque volantum / et quae marmoreo fert monstra sub aequore pontus*), e il mutamento di *Inde* in *Unde* sarà motivato dal "cortocircuito" con i versi che riferiscono il contenuto del canto di Iopa in *Aen.* 1.742-743 (*Hic canit errantem lunam solisque labores, / unde hominum genus et pecudes, unde imber et ignes, ...*). Anche qui avrà funzionato, oltre all'analogia di argomento, il richiamo della *vox communis* "hominum". Lo stesso accade in *Hippod.* 46: *Rex prior adgreditur dictis atque increpat ultro*, verso per cui Schenkl 1888, p. 536, ipotizza la derivazione da *Aen.* 6.387 (*Sic prior adgreditur dictis atque increpat ultro*), con variazione di *Sic* in *Rex*, e solo De Nonno 1991, pp. 38-39, riconosce *rex* come proveniente da *Aen.* 8.469 (*Rex prior haec*), attratto dalla *vox communis* "prior".

<sup>10</sup> Cfr. Ribbeck 1894-95, vol. 2, p. 499; Geymonat 2008, p. 392.

<sup>11</sup> Peraltro applicabile a Virgilio con le dovute cautele: cfr. Velaza 2003, p. 25.

<sup>12</sup> *Peredo* è presente solo qui e in *Georg.* 3.561 (cfr. Mackail 1930, p. 231 *ad Aen.* 6.442); si vedano anche le considerazioni *ad loc.* di Heyne - Wagner 1830-33, II, p. 914.

<sup>13</sup> Come si osserva in Conington - Nettleship 1858-98, II, p. 483 *ad loc.*

## 2. *Il centone di Proba, fra Mediceo e Palatino*<sup>14</sup>

Il testo di Proba è edito da Schenkl sulla base di una decina di manoscritti<sup>15</sup>. È necessario qui ricordare che di tale testo bisognerà valutare l'attendibilità tenendo conto non solo del valore dei suoi testimoni e dei rapporti fra essi ricostruibili, ma anche del tipo di trasmissione cui andò soggetto. Significative a questo proposito le parole di Schenkl, che, dopo aver condotto a termine l'esame dei testimoni utilizzati per la sua edizione e dopo aver dimostrato l'esistenza di un archetipo ad essi comune<sup>16</sup>, giunge a una conclusione piuttosto desolante:

Ex his, quae modo exposuimus, efficitur nobis in verbis constituendis non unum alterumve librum tamquam certum ducem sequendum, sed ex singulis ea, quae singulorum locorum et sententia et conformatione commendantur, recipienda esse (Schenkl 1888, p. 530);

tali considerazione, per quanto si ammetta che «magna ... auctoritas» spetti ai due codici *L* e *P*, conducono, dal punto di vista del metodo ecdotico, all'eclittismo. Dopo aver così costituito il testo, Schenkl<sup>17</sup> presenta un elenco delle lezioni in cui Proba coincide con alcuni dei testimoni *vetustiores* di Virgilio (per il Mediceo ventuno passi, per il Palatino otto), concludendo che il codice di cui Proba si servì «fuisse [...] Medicei simillimum»<sup>18</sup>. Rispetto ai dati raccolti da Schenkl, nessun passo avanti decisivo è stato fatto<sup>19</sup>, per quanto vi sia stato chi ha sostenuto tanto la parentela con il Palatino<sup>20</sup> quanto la dipendenza da un codice che, «pur derivando dallo

<sup>14</sup>) In questa sede, naturalmente, tratterò le testimonianze dei codici e quelle dell'esegesi antica (Servio, il Danielino, Tiberio Claudio Donato), tutte cronologicamente successive a Proba, quali punti di arrivo di una tradizione anteriore, che Proba potrebbe aver conosciuto. Per le citazioni tratte da Servio e dal Danielino, mi valgo delle due edizioni classiche: Rand 1946-65 (per il commento ad *Aen.* 1-5) e Thilo - Hagen 1881-87 (per il resto dell'opera).

<sup>15</sup>) Lì elenco qui con le rispettive sigle: *S* = *Paris. lat.* 13048, s. VIII-IX; *P* = *Paris. lat.* 7701, s. IX; *La, Lb* = *Laudunenses* 279, 273, s. IX; *L* = consenso di *La* e *Lb*;  $\pi$  = *Palatinus* 1753, s. IX-X; *A'* = *Augiensis* CCXVII, s. IX-X; *T* = *Turicensis bibl. urb.* C.68, s. X; *A* = consenso di *A'* e *T*; *Ra* = *Vatican. Regim.* 251, s. XI; *Rb* = *Vatican. Regim.* 1666, s. XI; *Ch* = *Carolivillensis* 97, s. XII; *C* = *Cantabrigiensis coll. S. Trin.* O.7.7, s. XII. *V* è l'editio princeps, Venetiis 1472. Con i numeri in apice ( $x^1, 2, \dots$ ) indicherò gli interventi delle varie mani.

<sup>16</sup>) Schenkl 1888, pp. 517-530.

<sup>17</sup>) Nella sua ancora per molti versi fondamentale introduzione all'edizione di Proba e degli altri centoni cristiani: cfr. Schenkl 1888, p. 560.

<sup>18</sup>) *Ibidem.*

<sup>19</sup>) Così Herzog 1989, secondo i quali le ricerche successive a Schenkl «sind über die Andeutungen Schenkls [...] nicht wesentlich hinausgekommen» (p. 340).

<sup>20</sup>) Una dipendenza che, per esempio, a proposito del *Cento nuptialis* di Ausonio è stata tentativamente (ma non convincentemente) dimostrata da Bonaria 1971: Bonaria accenna anche – peraltro senza documentare le proprie affermazioni – alla dipendenza di Proba dal

stesso archetipo<sup>21</sup> dal quale sono derivati tutti i codici virgiliani conosciuti, si differenzia sostanzialmente da questi ed è testimonianza di un altro filone»<sup>22</sup>. Va da sé che la tendenza a ricollegare Proba a Mediceo e a Palatino si giustifica anche per così dire psicologicamente, in quanto trattasi dei due manoscritti «più autorevoli e completi» di Virgilio<sup>23</sup>.

Prenderò in esame in questa sede le coincidenze con i due codici, allo scopo di chiarire se ve ne sia qualcuna che – in quanto coincidenza in corrotta e non poligenetica<sup>24</sup> – possa avere un valore congiuntivo.

### 2.1. *Concordanze (e discrepanze) rispetto al Mediceo*<sup>25</sup>

In primo luogo, esaminiamo le concordanze in varianti adiafore<sup>26</sup>:

- Proba, *Cent.* 56-58: *Principio caelo ac terras (ac terras om. La) camposque liquentes / lucentemque globum lunae solisque labores / ipse pater statuit ...* Cfr. *Aen.* 6.724: *Principio caelum ac terras (terras F<sup>1</sup>GM<sup>o</sup>, Minucius 19.2, Lact. Div. inst. 1.5.11, Gramm., Serv. hic et ad Georg. 4.221, Tib.; terram FPRbny, Fulg. 102 [161]<sup>27</sup>, ps.-Probus B. 6.31, Ribbeck) camposque liquentis.*

La variante *terras* è accolta da Geymonat ed è molto diffusa, tanto nei codici quanto nella tradizione indiretta.

- Proba, *Cent.* 90: *exultans rorem late dispergit (dispargit A; dispersit Pπ) amarum.* Cfr. *Georg.* 4.431: *exultans rorem late dispergit (dispargit MR; discerpit P; dispersit ωγ, Ribbeck; disperdit o).*

codice Palatino o da un esemplare strettamente legato ad esso (pp. 39-40). Salanitro 1981, p. 125 accosta la *Medea* al testo del Mediceo. Ma si veda da ultimo la cautela con cui Paolucci accenna al problema per l'*Hippodamia* (Ead. 2006, pp. XIII-XIV nt. 12).

<sup>21</sup>) Peralto, l'esistenza di un archetipo della tradizione manoscritta virgiliana è tutt'altro che indiscussa: vd. *infra*, nt. 118.

<sup>22</sup>) Così Cataldo 1979, p. 118.

<sup>23</sup>) Geymonat 1986, p. 116.

<sup>24</sup>) Cfr. Maas 1990, pp. 53-62; Chiesa 2002, pp. 61-75.

<sup>25</sup>) Sul Mediceo, cfr. Ribbeck 1866, pp. 300-309 (che dipende dalla riproduzione a stampa di Foggini 1741); Sabbadini 1929a; Rostagno 1930; Fairclough 1932, pp. 210-216; Funaioli 1947b; Geymonat 1995, p. 305; Velaza 2003, pp. 15-16; Geymonat 2008, p. XIX. Ho potuto ricontrollare le lezioni del Mediceo sul facsimile contenuto in *Exemplar* 1931.

<sup>26</sup>) Per ciascun passo, indico il testo di Proba con le varianti dei suoi codici secondo l'apparato Schenkl; ad esso faccio seguire il testo virgiliano, riportando fra parentesi l'apparato dell'edizione Geymonat (da cui ricavo anche le sigle dei manoscritti e le abbreviazioni: cfr. Geymonat 2008, pp. XIX-XXVI).

<sup>27</sup>) = Fulg. *Exp.* 161, p. 102 H.

Entrambe le lezioni sono adatte tanto al contesto di Virgilio<sup>28</sup> quanto a quello di Proba. In Proba, in particolare, si tratta della descrizione della creazione, nella quale si trovano verbi al passato e verbi al presente (v. 85: *incipit*; v. 87: *verrebant ... secabant*).

- Proba, *Cent.* 307-308: *Tum pater omnipotens graviter commotus ab alto / aethere se mittit (emittit Λπ) ...*  
Cfr. *Aen.* 9.645: *aethere se mittit (mittit Μωγ<sup>1</sup>, Tib.; mittit et Raeu; misit Pc<sup>1</sup> [aethere sensit c]vy, Ribbeck), spirantis dimovet auras.*  
*Mittit*, coordinata con *dimovet*, non è corruzione; la preferisce Geymonat.
  
- Proba, *Cent.* 386-387: *... qui spiritus illi / qui (quis S) vultus vocisque sonus vel gressus eunti est.*  
Cfr. *Aen.* 5.649: *quis (qui Μρωγ<sup>1</sup>, Ansil. QUI 264; quis PRabnrvo, Tib., Ribbeck; cf. Georg. 1.3, Aen. 9.723) vultus vocisque sonus vel gressus eunti est.*  
*Qui* potrebbe essersi prodotto anche per l'intenzione di un copista di uniformare *quis* al *qui* del verso precedente<sup>29</sup>. In ogni caso, nella tradizione virgiliana sono frequenti gli scambi *quis-qui*<sup>30</sup>.
  
- Proba, *Cent.* vv. 439-440: *... nostras / iussit adire domus (domos SAπ) pacique inponere morem?*  
Cfr. *Georg.* 4.446: *iussit adire domos (domus Ma, corr. M<sup>1</sup>) ...*  
Le oscillazioni nell'accusativo plurale fra le uscite *-os/-us* sono numerose nei codici<sup>31</sup>, a dispetto delle raccomandazioni dei grammatici<sup>32</sup>.
  
- Proba, *Cent.* 448-450: *Dissimulare etiam sperasti, perfide serpens? / Ne dubita; nam vera vides, opta ardua pinnis / astra sequi clausumque cava te condere terra.*  
Cfr. *Aen.* 12.893: *astra sequi clausumque (-ve P, Heyne, Ribbeck<sup>33</sup>) cava te condere terra.*  
Proba si accosta a *M* (e a tutti gli altri codici che contengono il passo virgiliano), ma ciò non mi pare granché significativo: in primo luogo perché *-que* potrebbe essere addirittura da preferire a *-ve*<sup>34</sup>; in secondo

<sup>28</sup> In Heyne - Wagner 1830-33, I, p. 670, si accoglie *dispersit*.

<sup>29</sup> In *Aen.* 5.648 (*qui spiritus illi*) *qui* è attestato unanimemente dai codici, così come in Proba al v. 386. *Contra*, Cataldo 1979, p. 106, reputa *quis* errore mnemonico.

<sup>30</sup> Sui quali Heyne - Wagner 1830-33, II, p. 808, rimanda a Wagner 1832, pp. 483-486 (*Quaestio XXII*), in part. p. 486.

<sup>31</sup> Cfr. *ThLL* 5/1.1952.52-1953.81 (s.v. *domus*); cfr. anche Heyne - Wagner 1830-33, I, p. 671.

<sup>32</sup> Cfr. e.g. Charis. *Gramm.* 1.14, *GLK* 1.45.19-23: *Quaecumque autem nominativo in "us" exeuntia genitivo plurali "u" geminato ante "m" habuerint, ea accusativo plurali in "us" terminabuntur, ut manus manuum has manus ... Ego melius has domus quam domos.*

<sup>33</sup> Sabbadini 1930a, p. 552, segnala un caso analogo in *Aen.* 8.378: *incassumve (PR)*, preferibile a *incassumque (M)*.

<sup>34</sup> Geymonat accoglie *-que*; *-ve* dipenderebbe da una distrazione del copista di P secondo Cataldo 1979, pp. 110-111.

luogo, perché – come osserva Cataldo <sup>35</sup> – la poetessa non è precisa nella resa delle enclitiche virgiliane quanto mostra solitamente di esserlo nella resa delle congiunzioni.

- Proba, *Cent.* 487: *Semper et obducta* <sup>36</sup> *densantur* (*densantur* π) *nocte tenebrae*.

Cfr. *Georg.* 1.248: *semper et obtenta densantur* (*densantur* PRωγ; *densantur* AMc, ps.-Probus ad *Georg.* 1.239) *nocte tenebrae*.

L'alternanza *densantur*-*densantur* si verifica spesso, in quanto legata all'incertezza nella coniugazione di *densere*-*densare* <sup>37</sup>.

- Proba, *Cent.* 677: *et simul his dictis faciem ostendebat* (*ostentabat* π) *et ora*. Cfr. *Aen.* 5.357: *et simul his dictis faciem ostentabat* (*ostentabat* M <sup>38</sup>, corr. M<sup>2</sup>; *ostendebat* recc.).

Il testo del Mediceo presuppone forse nell'antigrafo un *ostentabat* con *de* soprascritto, o viceversa; la lezione *ostentabat* del codice π di Proba sarà il risultato dell'intervento virgilianizzante del copista <sup>39</sup>. Proba di per sé coincide con i recenziatori <sup>40</sup> in una lezione apparentemente adiafora (ma che potrebbe essere reputata banalizzante <sup>41</sup>). In ogni caso, il valore congiuntivo della lezione è diminuito dal carattere ricorrente di questo tipo di confusione <sup>42</sup>.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> La variazione del virgiliano *obtenta* in *obducta* potrebbe essere connessa alla tradizione esetica di scuola di Virgilio: cfr. La Bua 1993, pp. 103-105.

<sup>37</sup> Cfr. Heyne - Wagner 1830-33, I, p. 333; Cataldo 1979, pp. 106-107; La Bua 1993, pp. 103-104 nt. 20; e le voci del *ThLL*: 5/1.543.79-544.41 (*denseo*), 545.37-546.26 (*denso*), in part. 545.40-49. Si vedano per esempio le varianti testimoniate per il *denset* di *Georg.* 1.419 e di *Aen.* 11.650, e per l'*addensent* di *Aen.* 10.432; nonché le incertezze dell'uso che motivano le osservazioni di Servio ad *Aen.* 11.650 ("*denset*" ... *et declinatur denseo denses denset*) e ad *Aen.* 10.432 ("*addensent*" ... *denseo secundae coniugationis est*).

<sup>38</sup> Al f. 106 della riproduzione si legge *ostenta///bat* (le lettere erase non vi sono leggibili, ma anche Sabbadini 1930c, II, p. 151, legge *ostentatebat*). *Ostentatebat* parrebbe essere l'esito erroneo di una "doppia lezione" (*ostentatebat*), che sarà da aggiungere a quelle elencate per il Mediceo in Sabbadini 1930b, p. 546.

<sup>39</sup> Data la frequenza da parte del copista di π di interventi tendenti a ripristinare un testo conforme a quello vulgato virgiliano, si può pensare che egli operasse con un codice virgiliano a portata di mano (sul metodo di emendazione degli scribi medievali, cfr. Orlandi 2007, in part. p. 62). Il che, se da un lato diminuisce il valore della varianti di π in vista della *constitutio textus* di Proba, dall'altro suggerisce di tener conto di esse per la *constitutio textus* di Virgilio.

<sup>40</sup> Di cui Cataldo 1979, p. 117, non tiene conto.

<sup>41</sup> Cataldo 1979, p. 117, ritiene *ostendo* non banalizzante, data l'epoca in cui Proba scrive (è nota «la predilezione del latino volgare per i verbi frequentativi al posto di quelli semplici»: Löfstedt 1980, p. 46); tuttavia un'occhiata alle voci *ostendere* e *ostentare* del *ThLL* (rispettivamente, 9/2.1120.28-1137.5 e 1143.74-1149.38) mostra come in realtà, a partire dall'epoca di Apuleio, *ostendere* sia più usato del suo frequentativo (*ThLL* 9/2.1144.11-14, 1120.60-64), così che paradossalmente *ostendebat* potrebbe rappresentare una *lectio facilior*.

<sup>42</sup> Lo scambio *ostendere*/*ostentare* avviene altrove nella tradizione manoscritta virgiliana in due passi (sul totale dei ventuno luoghi dove esso sarebbe metricamente possibile): in

A questa categoria di varianti (proprie di *M* e sostanzialmente adiafore) va aggiunto il seguente passo:

- Proba, *Cent.* 350: *Haut mora, continuo caeli (caeli in πA) regione serena.*  
Cfr. *Aen.* 8.528: *caeli in* (in om. *Mγ*<sup>43</sup>, Non., Ribbeck, add. *M*<sup>2</sup>) *regione serena.*  
L'omissione di *in* non è corruzione<sup>44</sup>, tant'è vero che Ribbeck accoglie *caeli regione.*

Vi sono poi lezioni non deteriori che si possono spiegare come esito di modifiche intenzionali.

- Proba, *Cent.* 74-75: *Atque haec ut certis possimus (possemus Ππ) discere signis / vere tument terrae ...*  
Cfr. *Georg.* 1.351: *Atque haec ut certis possemus (possemus MRbr; possimus M<sup>7</sup> 45 γω) discere signis.*  
In Virgilio, *possemus* è coerente con i tempi verbali del periodo (da *statuit* del v. 353 dipendono *moneret-caderent-tenerent* dei vv. 353-355), mentre *possimus* lo è in Proba. È sufficiente pensare a una lieve (e intenzionale) modifica o a un errore mnemonico.
- Proba, *Cent.* 101: *educit silvis subito mirabile visu.*  
Cfr. *Aen.* 6.765: *educet (educit M, corr. M<sup>2</sup>) silvis.*  
Quanto a *educit*, mentre al contesto virgiliano è consono il futuro *educet* (Anchise preannuncia a Enea la nascita del figlio Silvio), a Proba si attaglia solo il presente. Dunque si potrebbe pensare a una modifica apportata dalla poetessa al testo virgiliano.
- Proba, *Cent.* 212: *praesensit: notumque furens quid femina posset (PL; possit cett.).*  
Cfr. *Aen.* 5.6: *notumque furens quid femina possit (posset M).*  
La variazione *posset-possit* è minima e potrebbe essere dovuta a un (forse volontario) adeguamento al perfetto *praesensit*.

Una lezione condivisa da Proba e da *M* è addirittura poziore:

- Proba, *Cent.* 389: *Ut procul egelido (gelido S) secretum flumine vidit.*  
Cfr. *Aen.* 8.610: *ut procul egelido (egelido Mωγ<sup>1</sup>, Serv.; et gelido M<sup>2</sup>PRBdhrty, Mackail, unde eegelido finxit Ribbeck; gelido e) secretum flumine vidit.*

*Aen.* 6.771, dove il codice *c* legge *ostendant* per *ostentant*; e in *Aen.* 12.479, dove all'*ostentat* accolto (codd. *M<sup>1</sup>γRVω*) si contrappone l'*ostendit* dei codd. *Mbchn* e di Tiberio Claudio Donato. Cfr. anche *Tbll* 9/2.1120.64-70 e 1144.14-18.

<sup>43)</sup> L'omissione non è dunque, come asserisce Cataldo 1979, p. 117, una lezione «praticamente sconosciuta alla tradizione diretta virgiliana».

<sup>44)</sup> Per quanto in Heyne - Wagner 1830-33, III, p. 245 la si giudichi peggiore («minus docte»).

<sup>45)</sup> Negli interventi di *M<sup>7</sup>* va riconosciuta la mano di Pomponio Leto (cfr. Geymonat 2008, p. XIX).

L'*egelido* accolto da Geymonat sarà da reputare *lectio difficilior*<sup>46</sup>, per quanto il significato dell'aggettivo sia discusso<sup>47</sup>.

Altre si configurano come lezioni banalizzanti, che risultano per lo più dall'adeguamento di un termine a un elemento vicino, oppure dalla traslazione di un'espressione analoga riscontrata altrove in Virgilio<sup>48</sup>; esse sono comunque poligenetiche, talora spiegabili come interventi autonomi di Proba o dei copisti:

- Proba, *Cent.* 50-51: *Omnia temptanti potior sententia visa est / pandere res altas* (Rb, *altus* P<sup>49</sup>) *terra et caligine mersas*.  
Cfr. *Aen.* 6.267: *pandere res alta* (*altas* Mn, corr. M<sup>1</sup>) *terra et caligine mersas*.

In Virgilio il riferimento è alle cose che Enea vedrà nell'Ade, che sono immerse nelle tenebre profonde della terra (*alta*); in Proba potrebbe essere più appropriato *altas*: ella canterà cose piene di mistero, in quanto la storia della salvezza portata da Cristo è avvolta nelle tenebre (della materialità terrena?<sup>50</sup>); inoltre, la vicinanza di *res* rende probabile il passaggio da *alta* ad *altas*<sup>51</sup>. È opportuno però osservare anche che, se è vero che *altas* potrebbe risultare in Proba da una modifica (o da una banalizzazione) operata dalla poetessa in modo autonomo rispetto alla tradizione virgiliana<sup>52</sup>, al tempo stesso *alta* è la lezione attestata dalla maggior parte dei codici di Proba: il che non permette di escludere che proprio *alta* sia da accogliere – contro Schenkl – come testo originale.

- Proba, *Cent.* 100: ... *pecus nullo custode per herbam* ...  
Cfr. *Aen.* 3.221: *pecus nullo custode per herbas* (*herbam* Mn, corr. M<sup>2</sup>, Prisc. VI.3 et VII.9, Serv.; cf. v. 236).  
*Herbam* in Virgilio potrebbe essere banalizzazione influenzata dalla clausola del vicino *Aen.* 3.236 (vd. apparato Geymonat)<sup>53</sup>. In ogni caso, si tratta di una lezione facilmente modificabile anche da parte di Proba, in quanto entrambe le clausole sono presenti in due versi virgiliani (*per*

<sup>46</sup> Anche Sabbadini 1930a, p. 553, preferisce *egelido* (M) a *etgelido* (PR).

<sup>47</sup> Due sono infatti i possibili significati del prefisso *e-* nelle formazioni aggettivali: elativo, come in *egelidus* in questo passo di Virgilio (cfr. l'osservazione di Servio: *egelido id est nimium gelido*), oppure privativo, come nel medesimo aggettivo in Catullo 46.1; essi sono discussi in Timpanaro 2001, pp. 134-135. Heyne - Wagner 1830-33, III, p. 259, preferiscono *et gelido* perché, intendendo il prefisso come privativo, ritengono *egelido* in contraddizione con la descrizione che del fiume si dà qualche verso sopra (*Aen.* 8.597: *gelidum ... amnem*).

<sup>48</sup> In modo assolutamente conforme alla tradizione manoscritta virgiliana: cfr. la casistica descritta e.g. da Funaioli 1947b, pp. 366-372.

<sup>49</sup> La lezione *altus* si spiega a partire da un *altas* dell'antigrafo. I restanti manoscritti, a giudicare dall'apparato, riporteranno *alta*.

<sup>50</sup> Così intende Cacioli 1969, pp. 202-205.

<sup>51</sup> Norden 1984, p. 210, definisce *altas* «irrtümlich».

<sup>52</sup> Al contrario, secondo Cataldo 1979, p. 108, *altas* risale necessariamente a M.

<sup>53</sup> Su *herba* nella tradizione virgiliana, Heyne - Wagner 1830-33, II, p. 474, rimanda a Wagner 1832, p. 411 (*Quaestio VIII.3.III*).

*herbam* = *Aen.* 1.214; *per herbas* = *Georg.* 3.162) che Proba riprende nel centone (vv. 581 e 105)<sup>54</sup>.

- Proba, *Cent.* 157-161: *Postquam cuncta pater, caeli cui sidera parent, / composuit, legesque dedit camposque nitentis / desuper ostentat, tantarum gloria rerum, / ecce autem primi sub limina* ( $\pi$ ; *limine* L; *lumine* PA) *solis et ortus / devenere locos ...*

Cfr. *Aen.* 6.255: *ecce autem primi sub limina* (*limina* FMah, Norden, Sabbadini, Mynors; *lumina* PRωγ, Char. 236.9, schol Bern. ad *Georg.* 1.67, Serv., Tib., Ribbeck; *lumine* b) *solis et ortus*.

In Proba si indica l'Oriente, collocazione tradizionale del Paradiso, e *lumina* è *lectio facilior*, attratta da *solis*<sup>55</sup>; in Virgilio, dove il verso indica il momento dell'alba, gli editori si sono divisi, così come gli esegeti antichi e i manoscritti<sup>56</sup>. In generale, la lezione mi sembra troppo facilmente modificabile, come errore di copiatura ma anche come oggetto di intervento intenzionale (del centonario o di un copista), per essere ritenuta congiuntiva.

- Proba, *Cent.* 177: *vipeream spirans* (*inspirans* S; *spirans*  $\pi$ ; <sup>m</sup>*spirans*  $\pi^2$ ) *animam ...*

Cfr. *Aen.* 7.351: *vipeream inspirans* (*inspirans* γRVω, Tib., Sabbadini «*Historia*» 8, 1934, 537<sup>57</sup>; *spirans* M, Ov. met. 4.498 contulit Funaioli) *animam*.

*Inspirans* in Proba (codici S $\pi^2$ ) parrebbe correzione di copisti dotti<sup>58</sup>. In ogni caso la modifica di *inspirans* in *spirans* potrebbe essere poligenetica, in quanto favorita dalla vicinanza di *vipeream*<sup>59</sup>.

- Proba, *Cent.* 180-181: *... ne quid insanum / aut intemptatum scelerisve dolive relinquat*.

Cfr. *Aen.* 8.206: *aut intractatum* (*intemptatum* M<sup>1</sup> dhst, Wakefield; *intemptatum* M<sup>2</sup>) *scelerisve dolive fuisset*.

*Intemptatum* di M<sup>1</sup><sup>60</sup> ha l'aspetto di una *lectio facilior*, banalizzante.

- Proba, *Cent.* 215: *Atque illi longe gradientem ac dira frementem ...*

Cfr. *Aen.* 10.572: *Atque illi longe gradientem et (et ex ac M<sup>2</sup> 61) dira frementem*.

<sup>54</sup>) Come osserva Cataldo 1979, pp. 108-109.

<sup>55</sup>) Cfr. anche Fairclough 1932, p. 227; Funaioli 1947b, p. 370.

<sup>56</sup>) Se Norden 1984, pp. 204-205, difende *limina* citando anche Proba, in Heyne - Wagner 1830-33, II, p. 889, si accoglie e difende *lumina*.

<sup>57</sup>) Ma accoglie *spirans* nella edizione di qualche anno precedente (Sabbadini 1930c, II, p. 227).

<sup>58</sup>) Lo osserva Schenkl 1888, p. 530.

<sup>59</sup>) Cataldo 1979, p. 106, la ritiene il frutto di un errore mnemonico.

<sup>60</sup>) Nel Mediceo, al f. 150v si legge un *intractatum*, con *-ra-* barrato ed *-emp-* sovrascritto.

<sup>61</sup>) Nel facsimile, *ac* è barrato ed *et* sovrascritto (f. 183).

La variante *ac* per *et* al v. 215 è ritenuta significativa anche per la precisione con cui la poetessa tende a riprodurre le congiunzioni virgiliane<sup>62</sup> (e del resto varianti analoghe sono considerate «sostanziali» anche nella tradizione di Virgilio<sup>63</sup>). *Ac* può ritenersi banalizzante in quanto uniforme il verso ad analoghe espressioni presenti in altri luoghi virgiliani (soprattutto *Aen.* 6.498-499, proveniente dal celeberrimo episodio di Deifobo: *pavitantem ac dira tegentem / supplicia*<sup>64</sup>).

- Proba, *Cent.* 240: *dum furit, incautum crudeli morte peremit ...*  
La variante *peremit*, già discussa sopra, rappresenta con buona probabilità una *lectio faciliior*.
- Proba, *Cent.* 303-304: ... *furor iraque mentem / praecipitant (praecipitant A<sup>1</sup>; praecipita<sup>t</sup> π): gaudent perfusi sanguine fratrum.*  
Cfr. *Aen.* 2.316-317: ... *furor iraque mentem / praecipitat (praecipitat Pey; praecipitant Mωγ<sup>1</sup>, Serv., Tib., Ribbeck; cf. Aen. 3.269, 9.44) pulchrumque mori succurrit in armis.*  
*Praecipitant* sembra banalizzazione poligenetica, che adatta il verbo ai due soggetti trasformandolo in plurale<sup>65</sup>.
- Proba, *Cent.* 329: *Rex, genus egregium, magno inflammante furore.*  
Cfr. *Aen.* 3.330: *magno flammatus (flammatus FPahγ; inflammatus Mωγ<sup>1</sup>, Tib.; cf. Aen. 4.54) amore.*  
La clausola è modificata rispetto a Virgilio: *flammatus amore*, detto di Oreste, è cambiato da Proba in *inflammante furore* e usato per descrivere il Faraone, acceso di furore contro gli Ebrei in fuga dall'Egitto. *Inflammatus* è variante virgiliana piuttosto diffusa nei codici, cui si dovrà forse preferire *flammatus* (cfr. *Aen.* 4.54: *animum flammavit amore*)<sup>66</sup>. Cataldo ritiene che *inflammante* sia il risultato di un errore mnemonico<sup>67</sup>.
- Proba, *Cent.* 652: *Corpus ubi exanime (πChCV; examine Rb<sup>68</sup>; exanima T; examem P, exanimis corr. P<sup>3</sup>) positum, nec claustra nec ipsi.*  
Cfr. *Aen.* 11.30: *corpus ubi exanimi (exanime M; exanimis Raceuv; exanimus Don. Ter. Andr. 234) positum.*

<sup>62</sup> Cataldo 1979, p. 109.

<sup>63</sup> Così, e.g., Sabbadini 1930a, p. 552, segnala la variante *ac* (codici *PR*) contro *et* (codice *M*: lezione accolta in Sabbadini 1930c, II, p. 342) in *Aen.* 8.123 come «varietà sostanziale».

<sup>64</sup> Ma vd. anche *Aen.* 9.621: *Talia iactantem dictis ac dira canentem.*

<sup>65</sup> In Virgilio (Sabbadini 1929a, pp. 114-115) come in Proba (Cataldo 1979, p. 106). Nonostante ciò il plurale è accolto in Heyne - Wagner 1830-33, II, p. 313.

<sup>66</sup> Cfr. anche Sabbadini 1929a, p. 113. Ma Heyne - Wagner 1830-33, II, p. 490, preferiscono *inflammatus*.

<sup>67</sup> Cataldo 1979, p. 106. In ogni caso, non mi pare che su *inflammante furore* abbiano esercitato una qualche influenza le altre occorrenze di *furore* in clausola (*Aen.* 2.244: *immemores caecique furore*; 4.697: *subitoque accensa furore*; 5.659: *attonitae monstribus actaeque furore*).

<sup>68</sup> Che presuppone comunque *exanime*.

Si noti l'incertezza del testo dei codici di Proba, forse dovuta all'evidente irregolarità metrica (-e dell'accusativo neutro singolare lunga<sup>69</sup>). Secondo Cataldo *exanime*, proprio per la sua irregolarità, non può che provenire dal codice virgiliano usato da Proba<sup>70</sup>; ciò è assai probabile; tuttavia non credo si debba pensare che tale variante – del resto emendabile – faccia necessariamente presupporre una parentela con il Mediceo.

Altre lezioni, infine, sono così discusse e comunque tanto diffuse nella tradizione diretta e indiretta (esegesi, altri centoni) che il loro valore dimostrativo di alcunché resta ai miei occhi dubbio:

- Proba, *Cent.* 175: *nec visu facilis nec dictu affabilis* (A; *effabilis* cett.) *ulli*.

Cfr. *Aen.* 3. 621: *nec visu facilis nec dictu affabilis* (*affabilis* M<sup>2</sup>dr, Macr. 6.1.55, Cledon. 19.35, Tib.; *afeabilis* M<sup>71</sup>; *effabilis* Pwγ, Prisc. GLK 5.649.16, Ansil. DI 137, Serv., DServ. ad v. 644, Hos. 234, Proba 175) *ulli*.

Entrambe le lezioni sono difendibili in Virgilio, in riferimento a Polifemo, e lo sono anche in Proba, in riferimento al serpente del Paradiso: tanto l'uno quanto l'altro sono infatti da un lato indescrivibili a parole, dall'altro non molto facili al dialogo. Schenkl accoglie *affabilis* e ipotizza che *effabilis* sia esito di interventi virgilianizzanti dei copisti<sup>72</sup>; La Bua, invece, ritiene si debba preferire *effabilis* anche in Proba, il che del resto è probabile, vista la sua frequenza nei manoscritti e la sua diffusione nella tradizione centonaria<sup>73</sup>. In ogni caso, *affabilis* non è corruzione ed è lezione diffusissima, perciò la sua presenza in due codici di Proba<sup>74</sup> non presuppone un rapporto con il Mediceo.

- Proba, *Cent.* 200-201: *Praecipue infelix, pesti devota futurae / mirataque* (PLπ; *miraturque* cett., corr. π<sup>2</sup>) *novas frondes et non sua poma*.

Cfr. *Georg.* 2.82: *miratastque* (*miratastque* M<sup>1</sup>, «sane miratastque legendum est, ut stet versus» Serv.; *mirataeque* M; *miraturque* M<sup>7</sup>en, ps.-Acron. Hor. Epod. 16.46; *mirata estque* γ<sup>2</sup>ad; *miratasque* ω, Phylarg. *Georg.* 1.54; *mirataque* γ, Serv. ad *Georg.* 1.103, Phylarg.; *mirata usque* Wagner) *novas frondes et non sua poma*.

Nei codici di Proba *mirataque* parrebbe dipendere da una lezione analoga a quella di M (*mirataeque*), forse adattata al soggetto al singolare (Eva; peraltro il soggetto – l'*arbos* innestata – è singolare anche in Virgilio); *miraturque* sembra correzione *metri causa*. Ma il passo è discusso ed è oggetto di interventi fin dall'antichità.

<sup>69</sup>) Cfr. Palla 1983, p. 294.

<sup>70</sup>) Cataldo 1979, pp. 111-112; cfr. anche Palla 1983, p. 294.

<sup>71</sup>) Nel valutare questa lezione si tenga conto della facilità degli scambi *ef* in testi scritti in capitale rustica.

<sup>72</sup>) Cfr. Schenkl 1888, p. 530.

<sup>73</sup>) La Bua 1991, pp. 105-111. *Effabilis* è presente – e accolto dagli editori – in due centoni del Salmasiano: in Osidio Geta, *Medea* 234 (cito dall'edizione di Lamacchia 1981; cfr. anche Lamacchia 1984; Consolino 1983, pp. 142-143) e in *Hippodamia* 103 (Paolucci 2006, pp. 104-105, edizione da cui cito; cfr. anche De Nonno 1991, p. 40; Paolucci 2007, pp. 172-173).

- Proba, *Cent.* 282-283: *inque novos soles audent se gramina tuto / credere ...*

Cfr. *Georg.* 2.332: *inque novos soles audent se germina* (*germina* recc., «Celsus ait “germina” reliquisse Vergilium; loquitur enim de omnium arborum fetu: unde male quidam “gramina” legunt» DServ.; *gramina* MRøγ; *gramine* P) *tuto*.

La variante *gramina*, discussa tra gli antichi (vd. la nota del Danielino, che cita come propria fonte Celso<sup>75</sup>) e tra i moderni<sup>76</sup>, è assai diffusa nei manoscritti: perciò dubito che la sua presenza in Proba debba far pensare a un rapporto con il Mediceo.

- Proba, *Cent.* 403-408: *Nate, meae vires, mea magna potentia solus / et praedulce decus magnum rediture parenti, / a te principium, tibi desinet et (desinit Σπ)*<sup>77</sup>. *Accipe, testor, / o mea progenies: qua sol utrumque recurrrens / aspicit Oceanum, perfecto laetus honore / omnia sub pedibus vertique regique videbis.*

Cfr. *Buc.* 8. 11: *a te principium, tibi desinam* (*desinam* Pγ; *desinet* Μαωγ', ps.-Acro Hor. Epist. 1.1.1, Philarg. ad v. 6, schol. Bern., DServ.<sup>78</sup>; *desinit* br): *accipe iussis*.

Proba concorda con il Mediceo nel leggere *desinet* per *desinam*. La poetessa, distanziandosi dalla lettera del racconto evangelico del Battesimo di Cristo, riproporrebbe in questa sede in riferimento a Cristo l'*Ego sum* Α et Ω più volte ripetuto nell'Apocalisse (e.g., *Apoc.* 22.13)<sup>79</sup>, cui ben si attaglia la terza persona: Dio Padre si rivolge infatti al Figlio, dal quale e nel quale l'universo ha inizio e fine<sup>80</sup>. Due osservazioni si impongono. La prima: *desinet* di Virgilio pare correzione – forse opera di un grammatico – che si giustifica *metri causa*, in quanto regolarizza il verso evitando lo iato<sup>81</sup>; peraltro, tale lezione è accolta da alcuni editori<sup>82</sup> (e non da altri<sup>83</sup>). La

<sup>74</sup>) A indica il consenso dei due testimoni A' e T: vd. *supra*, nt. 15.

<sup>75</sup>) Arrunzio Celso, oppure Cornelio Celso, l'enciclopedista, come sostiene Stok 1994, pp. 280-301 (su *Georg.* 2.333, pp. 293-294).

<sup>76</sup>) La difende Boldrer 1991; e così anche Timpanaro 2001, pp. 25-26.

<sup>77</sup>) Che in ogni caso presuppone *desinet* in Virgilio.

<sup>78</sup>) Ma vd. *infra*, nt. 84.

<sup>79</sup>) Cacioli 1969, pp. 233-234.

<sup>80</sup>) Cataldo 1979, p. 110.

<sup>81</sup>) Geymonat 2008 *ad loc.* («sed *desinet* et *desinit* lectiones grammatici sunt qui metro consuluit»); Sabbadini 1930c, I, p. 69, rileva come una medesima inosservanza della sinalefe si verifici anche in *Buc.* 5.52 e in *Enn. Ann.* 330 S. *milia militum octo* (citato da Prisciano proprio come esempio di tale fenomeno: cfr. Skutsch 1985, p. 506 *ad loc.*). Secondo Coleman 1977, pp. 62 e 229-230 *ad loc.*, la variante *desinet* rimuoverebbe la difficoltà metrica ma risulterebbe maggiormente «awkward grammatically».

<sup>82</sup>) Da Heyne - Wagner 1830-33, I, p. 205, che commentano: «Tibi *desinet*: Carmen, Musa, in te *desinet*, laudes tuae perpetuum meorum carminum argumentum erunt; ita simpliciter exponere malim, etsi dura [...] oratio est» (Wagner precisa: «non est dura, sed commotior») e citano per confronto Theocr. 17.1: Ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα καὶ ἐς Δία λήγετε Μοῖσαι; da Conington - Nettleship 1858-98, I, p. 94-95, che sottolineano come Teocrito dipenda da Hom. *Il.* 9.97 (ἐν σοὶ μὲν λήξω, σέο δ' ἄρξομαι); da Forbiger 1872-75, I, p. 134, che osserva come *desinam* sarebbe reso probabile dal confronto con il già citato verso dell'*Iliade*.

<sup>83</sup>) Come Ribbeck 1894-95, I, p. 40.

seconda: uno sguardo all'apparato virgiliano dà modo di ridimensionare il valore congiuntivo che tale lezione assumerebbe nei riguardi del centone di Proba e della tradizione del Mediceo in sé, dal momento che essa si trova anche in altri manoscritti e nell'esegesi scolastica<sup>84</sup>.

Al termine di questa rassegna risulta evidente come la maggior parte degli elementi che si sogliono menzionare a riprova del nesso fra il Virgilio di Proba e il Mediceo, in realtà, non siano probanti.

A questi dati, saranno da aggiungere le discrepanze rispetto al Mediceo<sup>85</sup>, cioè delle lezioni di Proba nelle quali ella mostra di non condividere corrottele proprie di *M*. Relego l'elenco in nota in quanto credo che, all'interno di una tradizione in cui i manoscritti circolanti si devono immaginare – secondo la consuetudine antica e tardoantica – come portatori di numerose doppie lezioni, correzioni, glosse<sup>86</sup>, se deve essere maneggiato con cautela il concetto di “corrottela congiuntiva”<sup>87</sup>, a maggior ragione deve esserlo quello di prova latente<sup>88</sup>: le lezioni che riteniamo “corrette”, infatti, potrebbero essere semplicemente la conseguenza di una scelta della poetessa o di un copista fra due possibili alternative presenti nell'antigrafo. Peraltro, le innovazioni proprie del Mediceo e non condivise da Proba sono tutte (tranne l'*acciti* di *Aen.* 7.642 e il *magne* di *Aen.* 11.410) oggetto di correzione nello stesso Mediceo, seppure ad opera di mani differenti, il che esemplifica chiaramente il carattere di modificabilità e di continuo “ripensamento” cui il testo virgiliano andò soggetto<sup>89</sup>.

<sup>84</sup>) “*Tibi desinet*”: *id est in te et tuis laudibus ipsum carmen finietur*, ciò che in verità si legge nel manoscritto *R* di Servio (= *Reginensis lat.* 1495), come annota in apparato Sabbadini 1930c, I, p. 69: cfr. Thilo - Hagen 1881-87, III, p. 93 (sul codice *R*, pp. VI-VIII). Sulla tradizione esegetica scoliastica, cfr. Daintree - Geymonat, 1988.

<sup>85</sup>) Su cui cfr. Cataldo 1979, pp. 113-114.

<sup>86</sup>) Su questo torno *infra*.

<sup>87</sup>) In effetti, la corrottela non poligenetica fa presupporre un qualche nesso di tradizione, anche nel caso che esso – data la presenza di episodi di trasmissione orizzontale – non si possa configurare come una filiazione tra codici.

<sup>88</sup>) Cfr. Maas 1990, pp. 63-65; Chiesa 2002, pp. 76-77.

<sup>89</sup>) Per comodità del lettore elenco tali lezioni non condivise (tra parentesi, il testo del Mediceo): v. 41, *sub aequore* (*Aen.* 6.729: *sub aequora* May, corr. *M*<sup>2</sup>; ma è lezione assai labile, tant'è vero che un codice di Proba ha *aequora*); v. 57, *lucentemque* (*Aen.* 6.725: *ingentemque* *M*, corr. *M*<sup>2</sup>); v. 69, *tulerit* (*Georg.* 2.271: *tulerint* *M*, corr. *M*<sup>2</sup>; lezione facilmente soggetta a modifica e correzione); v. 73 (*Georg.* 1.352: l'omissione di *et*, segnalata da Cataldo per il Mediceo, non è rilevabile al f. 15, nel quale si trova invece un secondo *et* sovrascritto prima di *pluviasque* dalla mano che interviene in rosso); v. 75, *poscunt* (*Georg.* 2.324: *pascunt* *M*, corr. *M*<sup>1</sup>); v. 88, *vasti circum* (*Georg.* 4.430: *circum vasti* *M*, corr. *M*<sup>2</sup>); v. 125, *lumina* (*Aen.* 4.185: *lumine* *M*, corr. *M*<sup>2</sup>; hanno *lumine* due codici di Proba, uno dei quali corregge in *lumina*); v. 205, *subita* (*Aen.* 11.538: *subitoque* *M*, corr. *M*<sup>2</sup>; il verso è lievemente variato in Proba); v. 295, *seges* (*Aen.* 3.142: *sedes* *M*, corr. *M*<sup>2</sup>); v. 308, *in* (*Aen.* 12.204: *et* *M*, corr. *M*<sup>2</sup>); v. 327, *exciti* (*Aen.* 7.642: *acciti* *M*); v. 333, *magna* (*Aen.* 11.410: *magne* *M*<sup>o</sup>, Tib.; *magne* si legge

## 2.2. *Concordanze (e discrepanze) rispetto al Palatino*

Per le coincidenze segnalate con il Palatino<sup>90</sup> si ripropone la medesima casistica riscontrata a proposito del Mediceo. Alcune non sono corrette:

- Proba, *Cent.* 317-318: *Diluvio ex illo patribus dat iura vocatis / omnipotens: magnis agitant sub legibus aevo.*  
Cfr. *Georg.* 4.154: *magnisque* (*magnisque* FMωγ; *magnis* P, Sabbadini, qui triplex magnae gravitatis asyndeton laudat) *agitant sub legibus aevo.*  
È un luogo piuttosto dubbio, tant'è vero che Sabbadini difende *magnis*.

Fra queste, una è probabilmente il frutto di una modifica intenzionale:

- Proba, *Cent.* 420: *concretam exemit labem purumque reliquit* (*relinquit* PA) ...  
Cfr. *Aen.* 6.746: *concretam exemit labem purumque reliquit* (*relinquit* FMbγ<sup>1</sup>, DServ. ad v. 340; *reliquit* F<sup>1</sup>PRωγ, Serv. ad v. 340, Tib.).  
Nei codici PA di Proba *relinquit* sarà correzione virgilianizzante. Credo che *relinquit* possa essere banalizzazione poligenetica<sup>91</sup>: tale lezione risulta infatti sia in Virgilio sia in Proba (in modo indipendente?) dall'adeguamento del presente *relinquit* all'*exemit* che lo precede<sup>92</sup>.

Vi sono poi delle banalizzazioni:

- Proba, *Cent.* 241: *suasit enim, scis ipse, neque est te fallere cuiquam* (*quicquam* π; *quidquam* a).  
Cfr. *Georg.* 4.447: *scis ipse, neque est te fallere quicquam* (*quicquam* MRVbdnrt, Arus. 471.30; *cuiquam* Pω et, *ex quiquam*, γ<sup>1</sup>; «*cuiquam*»: alii «*quicquam*» legunt» Serv., «*quisquam*»: alii «*quicquam*» legunt» DServ., cuius lemma recte «*quiquam*» idest «*cuiquam*» coniecit Sabbadini).  
È luogo discusso (vd. l'apparato di Virgilio), tant'è vero che nei codici di Proba si trovano anche *quicquam-quidquam* (correzioni virgilianizzanti?).<sup>93</sup>

anche nel codice π di Proba); v. 334, *priorum* (ma su questa lezione vd. *infra*); v. 436, *verus* (*Aen.* 3.310: *verum* in *verus* corr. M<sup>2</sup>, in *verum* corr. M<sup>4</sup>); v. 472, *vocat* (*Aen.* 5.23: *vacat* M, corr. M<sup>5</sup>); v. 538, *fluctus* (*Aen.* 1.103: *fluctumque* Mγρω, Tib., *fluctusque* M<sup>2</sup>Rbefvn; il verso è da Proba lievemente variato); v. 556, *tinxit* (*Aen.* 3.665: *textit* M, corr. M<sup>2</sup>); v. 632, *ponti* (*Georg.* 1.469: *pontus* M, corr. M<sup>2</sup>); v. 668, *virii* (*Aen.* 9.252: *viris* M, corr. M<sup>1</sup>).

<sup>90</sup>) Sul Palatino, cfr. Ribbeck 1866, pp. 309-320; Sabbadini 1930b; Fairclough 1932, pp. 216-224; Geymonat 1995, pp. 305-306; Velaza 2003, p. 16; Geymonat 2008, p. XIX. Non ho potuto reperire Gaebel 1981.

<sup>91</sup>) È evidente la labilità della variante *relinquit/reliquit*, dato che le due voci nei codici possono essere distinte anche solo da un segno di nasale sovrascritto. Un caso analogo in Paolucci 2007, p. 172.

<sup>92</sup>) Norden 1984, p. 311.

<sup>93</sup>) Secondo Cataldo 1979, p. 109, entrambe le lezioni dovevano essere presenti nei manoscritti di Virgilio del tempo di Proba.

- Proba, *Cent.* 254: *heu miserande puer, terram insectabere rastris.*  
Cfr. *Georg.* 1.155: ... *herbam* (*herbam* Μωγ; *terram* APRadn, ex v. 119) *insectabere rastris.*  
La lezione *terram* è banalizzante, comunque se ne spieghi la genesi<sup>94</sup>, e assai diffusa.
- Proba, *Cent.* 286: *alter in alterius praelato invidit honore* (*honori* Σπ).  
Cfr. *Aen.* 5.541: ... *praelato invidit honore* (*honore* P, corr. P<sup>2</sup>, illud – post Peerlkamp – probavit Ribbeck; *honoris* Markland).  
L'ablativo è reputabile *lectio facilior*<sup>95</sup> (è tuttavia preferito da Ribbeck). È innovazione possibile al centonario o ai suoi copisti anche indipendentemente dai codici virgiliani.

Da ultimo, alcune lezioni sarebbero di per sé significative, ma risultano troppo diffuse per indicare alcunché:

- Proba, *Cent.* 64: *Tum pater omnipotens, rerum cui summa potestas ...*
- Proba, *Cent.* 546: *emissamque hiemem sensit, cui summa potestas.*  
Cfr. *Aen.* 10.100: *Tum pater omnipotens, rerum cui prima* (*prima* MRaeuvy<sup>1</sup>, Tib.; *summa* M<sup>2</sup>Pøγ, Macr. 6.2.26, Aug. Cons. evang. 1.12.18 Ench. 3.11, PAC III 78.189<sup>96</sup>, Hos. 25) *potestas.*  
L'attestazione di *summa* nei codici di Proba è unanime. La lezione del Palatino (*summa*) coincide peraltro con la correzione di M<sup>2</sup> (*summa* su *prima*)<sup>97</sup>. L'estrema diffusione della *iunctura* "*summa potestas*" nella tradizione poetica successiva a Virgilio documenta la sua antichità e l'impossibilità di collocarla con precisione all'interno della tradizione virgiliana; si tratta forse di una variante *facilior*, evidentemente prediletta dagli autori cristiani<sup>98</sup>.
- Proba, *Cent.* 334-335: *Maius opus moveo: vatium praedicta priorum* (*piorum* P) / *adgredior ...*  
Cfr. *Aen.* 4.464: *vatium praedicta priorum* (*piorum* FPpøγ, Prisc. VII.77, Anth. Lat. 16.27, 17.88, 110<sup>99</sup>, Serv. hic et ad v. 65; *piorum* M, Lact. Div.

<sup>94</sup>) Cataldo 1979, p. 105, pensa alla contaminazione mnemonica con altri passi (*Georg.* 3.534; *Aen.* 9.608), mentre Funaioli 1947b, p. 367, ritiene che *terram* provenga da *Georg.* 1.119 (così anche Geymonat).

<sup>95</sup>) Cataldo 1979, pp. 108-109.

<sup>96</sup>) Cfr. il v. 189 del *Liber de fonte vitae* di Audrado Modico (sec. IX), in Traube 1896, p. 78.

<sup>97</sup>) Ribbeck 1866, p. 304.

<sup>98</sup>) Ai passi citati nell'apparato Geymonat si possono aggiungere: l'attestazione nella poesia centonaria (*Tityrus* 11 - Schenkl 1888, p. 610, che potrebbe dipendere da Proba) e la presenza nella poesia cristiana non centonaria: *Carmen ad Flavium Felicem de resurrectione mortuorum*, v. 83 - CSEL 3/3.311; Prud. *Hamart.* 20; Paul. Pell. *Euchar.* 518 - SCh 209.92, Id. *Orat.* 1 - SCh 209.218 (sui quali cfr. anche Courcelle 1984, I, p. 638 e ntt. 17-20); Damas. 57.3, in Ferrua 1942, p. 210. Cfr. anche Gamberale 1985, p. 300.

<sup>99</sup>) Cioè *Eccl.* 27 - Schenkl 1888, p. 622, e Hos. *Med.* 88 e 110 (su cui cfr. anche Lamacchia 1958, p. 272). Per i centoni dell'*Anthologia Latina* uso l'edizione di Riese 1894, tranne

inst. 2.17.2 et post Heinsium multi; «*priorum*» legitur et «*piorum*» Serv.; cf. Aen. 6.662).

*Priorum* è preferito in Proba da Schenkl per la concordanza con il resto della tradizione centonaria<sup>100</sup>. Il passo di Virgilio è discusso fin dall'antichità (vd. Servio); nessuna delle due varianti è di per sé scorretta, anzi: *piorum* potrebbe essere *lectio faciliior*<sup>101</sup>. Pertanto, *priorum* non credo testimoni la dipendenza del Virgilio di Proba da *P* (e del resto neppure la sua indipendenza da *M*<sup>102</sup>).

- Proba, Cent. 453-454: *Nec plura his: ille admirans venerabile donum / fronte premit terram et spumas agit ore cruentas.*

Cfr. Aen. 10.349: *fronte ferit (ferit MRωγ<sup>1</sup>, Tib.; premit Pefuvy) terram et ...*

Il v. 454 è formato dall'unione di Aen. 10.349 e Georg. 3.203 (*sudabit spatia et spumas aget ore cruentas*), uniti da *voces communes* (*et ... ore cru-*). Proba, concordando con il Palatino, legge *premit* per *ferit*. *Ferit*, comunemente accolta dagli editori<sup>103</sup>, pare *lectio difficilior* rispetto a *premit*. Cataldo sottolinea la possibilità di contaminazione con altri luoghi virgiliani in cui *premere* è usato nella stessa sede metrica e attribuisce la corruzione a Proba, forse indipendentemente dai manoscritti virgiliani.<sup>104</sup>

- Proba, Cent. 554-556: *subsidunt undae, remo ut luctamen abesset, / collectasque fugat nubes graditurque per aequor / iam medium necdum fluctu latera ardua tinxit.*

Cfr. Aen. 3.665: *iam medium necdum fluctus (fluctus F<sup>1</sup>Mωγ<sup>1</sup>, Tib.; fluctur F; fluctu M<sup>1</sup>Pnry, periit in Π<sub>10</sub>; «fluctu»: legitur et «fluctus» Serv.<sup>105</sup>) latera ardua tinxit.*

*Fluctu* è lezione antica e diffusa (tra l'altro, condivisa da *M*<sup>1</sup>).<sup>106</sup>

che per Osidio Geta (= *Anth. Lat.* 17, edito nel già citato Lamacchia 1981), *Hippodamia* (= *Anth. Lat.* 11, per cui mi valgo di Paolucci 2006) e *De ecclesia* (= *Anth. Lat.* 16, edito da Schenkl 1888, pp. 621-627).

<sup>100</sup>) Schenkl 1888, p. 560 nt. 1. Oltre ai versi citati alla nota precedente, cfr. *Tityrus* 7 - Schenkl 1888, p. 610; *Incarum* 44 - Schenkl 1888, p. 617.

<sup>101</sup>) Così Sabbadini 1929a, p. 117, che accoglie *priorum* in Sabbadini 1930c, II, p. 124. *Contra*, in Heyne - Wagner 1830-33, II, p. 667 (*piorum*) si sottolinea come *priorum* possa essere errore indotto dall'iterazione del suono *pr-* in parole che precedono nel v. 464 (*praeterea* e *praedicta*).

<sup>102</sup>) *Contra*, Cataldo 1979, p. 114.

<sup>103</sup>) Forbiger 1872-75, III, p. 365, intende *ferit* alla luce di Hom. *Il.* 10.457 e *Od.* 22.86, e rimanda al commento di Aen. 11.418 (*humum ore momordit*), dove - oltre ai passi di Hom. *Il.* 2.418 e 11.749 - cita Servio *ad loc.*: *vulnerati solent vel terram vel arma mordere, ne dolorem eorum indicet gemitus*; Conington - Nettleship 1858-98, III, p. 268 *ad vv.* 348-349, raffrontano il verso in questione con Hom. *Il.* 10.457 e con i versi sulla morte di Almone (Aen. 7.533-534).

<sup>104</sup>) Cataldo 1979, pp. 105-106.

<sup>105</sup>) La citazione di Servio è segnalata da Ribbeck 1866, p. 311.

<sup>106</sup>) Cfr. anche Cataldo 1979, p. 111.

Sulle lezioni corrette di Proba contro il Palatino, valgono le stesse considerazioni che ho formulate a proposito di quelle del Mediceo<sup>107</sup> (tra l'altro, anche qui le lezioni "erronee" che non risultino corrette da altre mani all'interno dello stesso Palatino sono pochissime: v. 90, *discerpsit*; v. 132, *in*; v. 469, *vestris*, che risulta però corretto in  $\gamma^1$ <sup>108</sup>).

### 2.3. Concorde con Mediceo, Palatino e manoscritti recenziatori

Il quadro è reso ancora più complicato dalle lezioni che Proba condivide con Mediceo e Palatino, oppure solo con manoscritti recenziatori<sup>109</sup>. Un paio sono varianti adiafore:

- Proba, *Cent.* 187-188: ... *caelestia dona / adtractare* (*attrectare* ΣΑ) *nefas: id rebus defuit unus.*  
Cfr. *Aen.* 2.719: *attrectare* (*adtractare* V, *perit* in P; *attractare* c) *nefas.*
- Proba, *Cent.* 594: *Unus erit tantum in me exitiumque* (*exiciumque* P; *excidiumque* π; *exitium* π<sup>2</sup> in marg.) *meorum.*  
Cfr. *Aen.* 8.386: *ferrum acuant portis in me excidiumque* (*exiciumque* b; *diumque* γ, corr. γ<sup>1</sup>; *exitiumque* Hos. 87) *meorum.*

Altre rappresentano banalizzazioni:

- Proba, *Cent.* 426: *Huius in adventum, tantarum in munera* (*in munera* P; *innumera* A; *munera* SChCVπ) *laudum ...*

<sup>107</sup>) Per cui cfr. Cataldo 1979, p. 115. Eccone un breve elenco: v. 22 *hinc* (*Georg.* 1.5: *hic* Pa, corr. P<sup>1</sup>; la lezione è piuttosto labile); v. 27, *noxia corpora* (*Aen.* 6.731: *corpora noxia* P<sup>1</sup>aefur, ord. rest. P<sup>2</sup>γ<sup>1</sup>); v. 90, *dispergit* (vd. *supra*; il Palatino legge *discerpsit* e non corregge); v. 132, *iam* (*Aen.* 7.53: *in* P; *ia* R, m add. R<sup>1</sup>); v. 335, *angusti* (*Georg.* 4.206, dove la lezione *anguste* attribuita a P da Cataldo non è confermata dall'apparato Geymonat, ma da quelli di Ribbeck 1894-95, I, p. 185, e di Sabbadini 1930c, I, p. 177); v. 381, *rabida* (*Aen.* 6.102: *rapida* – sulla base di Geymonat – non è propria del Palatino, ma di Rγ, e γ<sup>1</sup> corregge; peraltro *rapida* si legge anche in un codice di Proba); v. 385, *inhians* (*Aen.* 7.814: *haesere* Pγ ex *Aen.* 5.529, *inhians* γ<sup>1</sup>; tant'è vero che il ms. π di Proba legge *inhians* e una seconda mano glossa in margine *haesere*); v. 424, *nomine* (*Aen.* 8.472: *nomine ex numine* P; il codice π di Proba ha *nomine* nel testo, ma una seconda mano glossa in margine *numine*); v. 466, *frequentis* (*Aen.* 6.486: *fremetis* P [*frementes* P<sup>2</sup>γ<sup>1</sup>]; *frequentes* MRωγ<sup>1</sup>); v. 469, *fessis* (*Aen.* 11.335: *vestris* Pγ, corr. γ<sup>1</sup>); v. 510, *alacris* (*Aen.* 6.685: *lacrimans* P, corr. P<sup>1</sup>); v. 573, *intonat* (*Aen.* 6.607: *inrepat* Pny; *intonat* FMRΠ<sub>10</sub>γ<sup>1</sup>, Tib.; lo stesso tipo di variazione in *Aen.* 8.527, dove per *inrepat* accolto, sono testimoniati *intonat* [codd. acehuv e Servio] e *insonat* [cod. f]); v. 583, *remotae* (*Aen.* 1.723: *repostae* corr. P<sup>1</sup>, in *remotae* corr. P<sup>2</sup>); v. 610, *quidve ipse ferat* (*Aen.* 10.150: *quidve ipse ferat* in *aut quidve ferat* corr. P, *aut quidve ferat* γ, corr. γ<sup>1</sup>). Non ho potuto ricontrollare le lezioni di P sul facsimile contenuto in Sabbadini 1929b.

<sup>108</sup>) È noto come il Gudiano (γ) sia strettamente legato al Palatino e serva per risalire al testo di quest'ultimo dove esso è lacunoso (Reynolds 1983, p. 435; Velaza 2003, p. 20 e nt. 57).

<sup>109</sup>) Cataldo 1979, p. 116.

Cfr. *Aen.* 8.273: *Quare agite, o iuvenes, tantarum in munere*<sup>110</sup> *laudum.* *Munera* è verisimilmente una banalizzazione, in quanto *in munera* è adeguato al precedente *in adventum* (alla sua venuta, per lodarlo ...). Tale lezione credo possa ritenersi poligenetica.

- Proba, *Cent.* 429: *Tempore non alio – magnum et memorabile nomen* ( $\pi$ , *numen* corr.  $\pi^2$ ) ...

Cfr. *Aen.* 4.94: *tuque tuusque puer, magnum et memorabile nomen* (*nomen* p [qui tamen “nomen” pro “numen” habet etiam v. 611 et *Aen.* 5.56,466] n, Anth. Lat. 10.3<sup>111</sup> et, cl. Ov. Met. 10.607-608, post alios Ribbeck, Pease et Sabbadini; *numen* F<sup>1</sup>MPRωγ, Tib., Mynors; cf. *Aen.* 2.583).

*Nomen* pare *lectio difficilior* rispetto a *numen* sia in Virgilio (è Cupido) sia in Proba (è il diavolo che sta per entrare in scena nell'episodio della tentazione di Cristo). Resta però il dubbio se in Proba non gli si debba preferire *numen*, dal momento che *nomen* pare attestato solo dalla prima mano del codice  $\pi$ , manoscritto “virgilianizzante”<sup>112</sup>.

- Proba, *Cent.* 437: *Qui genus? unde domo, qui nostra ad limina tendis?* Cfr. *Aen.* 6.388: *Quisquis es, armatus qui nostra ad flumina* (*limina* n; *litora* rec.) *tendis.*

Sono le parole che Caronte rivolge a Enea: pare significativa la coincidenza in errore (banalizzazione) di Proba con il codice *n* di Virgilio, ma va osservato che in realtà sia i *flumina* degli *antiquiores* virgiliani che i *litora* dei *recentiores* non darebbero senso in Proba, dove il diavolo apostrofa Cristo nel deserto.

- Proba, *Cent.* 570: *Hae sacrae sedes, miro quod honore colebat.*

Cfr. *Aen.* 7.175: *haec sacris* (*sacrae* γ?, Tib. in lemm., sed *sacris* γ<sup>1</sup>, Tib. in interpr. et ad *Aen.* 8.175) *sedes epulis, hic ariete caeso.*

Proba ha sicuramente *sacrae* (ma *sacris* non avrebbe senso nel nuovo contesto!). Si può pensare che Proba avesse sotto gli occhi un manoscritto che attestasse (come doppia lezione accanto a *sacris*?) quel *sacrae* che avrebbe facilitato il riuso del verso da parte sua<sup>113</sup>.

Da ultimo, una lezione di per sé significativa, ma piuttosto diffusa:

- Proba, *Cent.* 300: *Ferrea progenies, duris caput extulit arvis ...*

Cfr. *Georg.* 2.341: *Terrea* (*terrea* M<sup>2</sup>, Lact. Inst. 2.10.16, quod post Bentley et alios revocavit Wagner; *ferrea* MPRωγ, schol. Bern., Serv., Hos. 229, def. Monat «AC» 43, 1974, 346-354; «quia creditum est primo homines e terra natos» DServ.) *progenies, duris caput extulit arvis.*

<sup>110</sup>) Schenkl in apparato segnala *munera* nel recenziere virgiliano *m* (*Minoraugiensis*, s. XII), codice non considerato nelle edizioni di Ribbeck, Sabbadini, Geymonat. Su *munera* in *m*, cfr. Hassler 1855, p. 9.

<sup>111</sup>) = Mavort. *Iud.* 3, p. 200 R.

<sup>112</sup>) Cfr. *supra*, nt. 39.

<sup>113</sup>) Reputo la variante ortografica *hae/haec* non rilevante.

Anche qui abbiamo due lezioni quasi adiafore, nessuna delle quali può dimostrarsi corruttela. *Ferrea* è condiviso nientemeno che da *MPR*, e tuttavia comunemente respinto<sup>114</sup>.

### 3. *Proba e il suo Virgilio*

A questo punto torno all'interrogativo di partenza: l'assetto testuale del centone, così come sono venuta descrivendolo, può far sospettare la vicinanza di Proba a un preciso testimone della tradizione tardoantica virgiliana? La mia risposta a questa domanda è negativa, e mi pare in generale ben giustificato a questo proposito un certo scetticismo<sup>115</sup>.

Tanto più che le varianti prese in esame sono da valutare all'interno di un quadro estremamente problematico, nel quale si devono considerare diversi fattori di ordine generale, relativi sia al testo di Virgilio sia a quello di Proba.

Quanto a Virgilio, sappiamo che il fenomeno della trasmissione orizzontale verisimilmente caratterizzò la tradizione di questo autore fin dall'epoca più antica<sup>116</sup>. I manoscritti tardoantichi conservati, i quali permettono di farci un'idea dell'assetto dei testimoni di epoca anteriore (cfr. l'esempio delle doppie lezioni del Palatino<sup>117</sup> o – seppure in misura minore – del Mediceo), rappresentarono verisimilmente il frutto non di collazioni di «manoscritti univoci», bensì di sintesi di edizioni dotte precedenti<sup>118</sup>. Tutto ciò rende abbastanza problematico perfino l'uso di espressioni del tipo «il ramo del Mediceo».

Il testo di Proba, come ho accennato, è caratterizzato da un'attendibilità limitata, che dipende soprattutto dal tipo di tradizione cui andò soggetto. Al suo interno si è chiamati, per quanto possibile, a cercare di distinguere tre

<sup>114</sup>) Cfr. anche Funaioli 1947a, p. 350, che conforta la scelta di Sabbadini a favore di *terrea*.

<sup>115</sup>) Perplexità al riguardo manifesta Consolino 1983, pp. 138-139; sulla stessa linea, Herzog 1989, p. 340. A proposito del centone *Hippodamia* si veda l'articolo, improntato a un grande equilibrio, di Paolucci 2007.

<sup>116</sup>) Geymonat 1985, p. 293; Geymonat 1995; cfr. anche Paolucci 2007, pp. 160-161.

<sup>117</sup>) Sabbadini 1930b.

<sup>118</sup>) Geymonat 1985, p. 293; Geymonat 1986, pp. 119-121. Anche l'archetipo forse ipotizzabile per la tradizione virgiliana andrà immaginato come «commentatoris simul et critici cuiusdam opera pertractatum oppletumque variis lectionibus et glossematis» (Ribbeck 1866, p. 314); l'esistenza di un archetipo è da ultimo sostenuta da Velaza 2003, pp. 23-54, in part. 39-54. Pare però strano che la tradizione manoscritta virgiliana abbia conosciuto una strozzatura tale da essere passata a un certo punto per il tramite di un unico codice: lo osservano fra gli altri Geymonat (1973, p. XIV; Geymonat 1995, p. 298) e Timpanaro 2001, pp. 5-6 e nt. 10.

ordini di fenomeni <sup>119</sup>; le varianti che si possono far risalire, a vario titolo, al centonario (esse possono a loro volta rappresentare modifiche apportate al testo virgiliano, lezioni del codice virgiliano consultato, *lapsus memoriae*, usi linguistici propri dell'epoca di composizione del centone); gli errori scribali (che andranno corretti e che ripropongono la casistica tipica della tradizione virgiliana <sup>120</sup>); le varianti che sono il frutto di interventi virgilianizzanti dei copisti <sup>121</sup>. Tutto questo senza dimenticare l'eventuale influsso esercitato sul centonario – e sui copisti di Virgilio e di Proba – dall'esegesi del testo virgiliano, attestata da commentari che, pur successivi a Proba, attingono alla tradizione di scuola (Tiberio Claudio Donato e Servio *in primis*) <sup>122</sup>.

Insomma, pare di trovarsi – mi si passi l'immagine – all'interno di una stanza con le pareti ricoperte di specchi, nella quale ciascuno specchio riflette sulla propria superficie ciò che ha di fronte, ma è per noi di fatto impossibile riconoscere con certezza il valore di ciò che vediamo: lo specchio riflette un oggetto reale oppure l'immagine dell'oggetto già riflessa in un altro specchio? Detto altrimenti: nel testo di Proba, la singola variante rispecchia l'intenzione (o l'errore) della poetessa oppure risulta dall'intervento (erroneo o intenzionale) di un suo copista? E a quale testo di Virgilio si deve far risalire? A un Virgilio riprodotto a memoria oppure a un manoscritto nel quale sono ipotizzabili a loro volta interventi (erronei o intenzionali) di copisti <sup>123</sup>?

Riguardo alla possibilità di collocare il Virgilio di Proba nella tradizione tardoantica virgiliana, quindi, *itur in antiquam silvam ...* Meglio: da questa congerie di dati credo si possa presumere solo che la poetessa componesse utilizzando una copia manoscritta di Virgilio irta di doppie lezioni e correzioni: il che giustificherebbe la coincidenza riscontrata fra il centone e ora l'uno ora l'altro dei testimoni antichi, in lezioni dovute in essi alla prima mano o alla mano di correttori successivi; è su un testo di questo tipo che ulteriori interventi furono poi effettuati dai copisti. Per il Virgilio di Proba, dunque, sarà ipotizzabile un assetto testuale assai vicino a quello dei manoscritti tardoantichi virgiliani a noi noti <sup>124</sup>.

<sup>119</sup>) In generale sul problema, cfr. Lamacchia 1958; Desbordes 1979, pp. 93-97; e soprattutto Consolino 1983, pp. 134-137.

<sup>120</sup>) Vd. *supra*, nt. 48.

<sup>121</sup>) Già Schenkl 1888, pp. 529-530, osservava come il danno maggiore fosse stato prodotto da chi – dotto – copiando il testo innovò, pretendendo di virgilianizzare; rappresentativo di questo fenomeno è il codice  $\pi$  di Proba (su cui vd. anche *supra*, nt. 39).

<sup>122</sup>) Cfr. La Bua 1993, pp. 99-107.

<sup>123</sup>) Si vedano anche le considerazioni metodologiche di Mariotti 2000, pp. 531-533, un contributo mirante a definire i criteri per il reperimento e per la valutazione di eventuali varianti di trasmissione nella tradizione indiretta virgiliana (un problema che – limitatamente al testo di Proba – mi riprometto di toccare altrove).

<sup>124</sup>) Un'ultima osservazione, in margine a quanto detto finora. Vi è chi ha ipotizzato l'esistenza di un "Virgilio centonario" (cui potrebbero appartenere anche lezioni sue proprie,

In conclusione, per quanto al termine di questo esame risulti vano il tentativo di sfruttare le lezioni di Proba per gettare luce sul rapporto con i codici più antichi e illustri del Mantovano, spero tuttavia di aver contribuito a mostrare come il testo di Proba, certamente uno dei frutti migliori dell'«arte minore» del riuso centonario di Virgilio, rappresenti un episodio non trascurabile della fortuna testuale – oltre che culturale – del poeta nel tardoantico.

PAOLA F. MORETTI  
paola.moretti@unimi.it

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Boldrer 1991 F. Boldrer, *Virgilio, Georg. 2, 332*, «MD» 27 (1991), pp. 145-157.
- Bonaria 1971 M. Bonaria, *Appunti per la storia della tradizione virgiliana nel IV secolo*, in H. Bardon - R. Verdière (Hrsg.), *Vergiliana*, Leiden 1971, pp. 35-40.
- Cacioli 1969 M.R. Cacioli, *Adattamenti semantici e sintattici nel centone virgiliano di Proba*, «SIFC» 41 (1969), pp. 188-246.

come i già visti *effabilis* del v. 175 e *priorum* del v. 334), circolante nella forma di antologie tematiche che facilitassero la “ricomposizione” dei versi originali in scene omologhe (cfr. Paolucci 2006, pp. 36, 70, 72, 93, 109; Paolucci 2007, p. 161 e nt. 14: si vedano le somiglianze fra i vari centoni conservati, da Osidio Geta a quelli dell'*Anthologia Latina*, nell'utilizzo di versi ed emistichi, e nel completamento dei *tibicines* dell'*Eneide*). Non credo che i dati a nostra disposizione permettano di sostenere con certezza tale tesi, attribuendo una struttura antologica al Virgilio di Proba (e dei centonari in genere). Mi pare infatti che le coincidenze fra i centoni si possano spiegare fondamentalmente a partire dalla formazione tecnica che accomunava i loro autori, abituandoli a scomporre e ricomporre quasi meccanicamente i materiali virgiliani. Si consideri, e.g., uno fra gli elementi che potrebbero sembrare più probanti in questo senso: la fortuna “centonaria” del *tibicen Aen. 5.815*. Esso, già presente nella *Medea* di Osidio Geta (v. 103, dove è incompleto), viene completato in Proba, *Cent. 598* («... *unum pro multis dabitur caput*». *Haec ita fatus = Aen. 5.815 + Aen. 10.594*) e si trova anche nel successivo centone *Hippodamia* (v. 95: «... *Unum pro multis dabitur caput*». *Atque ita fatus = Aen. 5.815 + Aen. 5.382, o 10.480, o 12.295*), dove è integrato in modo assai simile a come lo è nella nostra poetessa. Si tratta, nell'*Eneide* come nei centoni, del verso conclusivo di un discorso (di Nettuno nell'*Eneide*, di Creonte nella *Medea*, di Cristo in Proba, di Mirtilo nell'*Hippodamia*), che negli ultimi due casi “attira” a sé clausole molto simili, ma di provenienza diversa. L'analogia fra Proba, *Cent. 598* e *Hipp. 95* non implicherà necessariamente l'utilizzo di un comune “prontuario” virgiliano; le somiglianze fra i centoni o la maggior frequenza di riprese da certi passi del Mantovano dovranno piuttosto far pensare a una frequentazione scolastica con alcune sezioni di Virgilio maggiore che con altre, e – in qualche caso – alla dipendenza di un centonario da un altro (la conoscenza di Proba da parte dell'autore dell'*Hippodamia* è ipotesi accennata in Paolucci 2006, p. 139).

- Cataldo 1979 A. Cataldo, *Il centone di Proba e la tradizione manoscritta virgiliana nel IV secolo*, «Quaderni del Predipartimento di civiltà classiche e del Medioevo. Università di Lecce» 2 (1979), pp. 95-118.
- Cataldo 1980 A. Cataldo, «*Maro mutatus in melius*». *Espedienti compositivi nel centone virgiliano di Proba*, «Quaderni dell'Istituto di lingue e letterature classiche. Facoltà di Magistero. Università degli studi. Lecce» 1 (1980), pp. 17-80.
- Chiesa 2002 P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna 2002.
- Coleman 1977 Vergil, *Eclogues*, ed. R. Coleman, Cambridge 1977.
- Conington - Nettleship 1858-98 J. Conington - H. Nettleship, *The Works of Virgil*, London 1858-98, rist. Hildesheim 1963.
- Consolino 1983 F.E. Consolino, *Da Osidio Geta ad Ausonio e Proba: le molte possibilità del centone*, «A&R» 28 (1983), pp. 133-151.
- Courcelle 1984 P. Courcelle, *Lecteurs païens et lecteurs chrétiens de l'Énéide*, Paris 1984.
- CSEL Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, Vindobonae 1866-.
- Daintree - Geymonat 1988 D. Daintree - M. Geymonat, *Scholia non serviana*, in *EncVirg*, IV, Roma 1988, pp. 706-720.
- De Nonno 1991 M. De Nonno, *Per il testo e l'esegesi del centone «Hipodamia» (Anth. Lat. 11 R.)*, «Studi latini e italiani» 2 (1991), pp. 33-44.
- Desbordes 1979 F. Desbordes, *Argonautica. Trois études sur l'imitation dans la littérature antique* (Collection Latomus, 159), Bruxelles 1979.
- EncVirg* *Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1984-1990.
- Exemplar* 1931 *Exemplar Vergili Medicei simillimum publice phototypice impressum*, Romae 1931.
- Fairclough 1932 H.R. Fairclough, *Observations on Sabbadini's Variorum Edition of Virgil*, «TAPhA» 63 (1932), pp. 206-229.
- Ferrua 1942 *Epigrammata Damasiana*, recensuit A. Ferrua, Roma 1942.
- Foggini 1741 P.F. Foggini, *Codex antiquissimus a Turcio Rufo Apro-niano V.C. distinctus et emendatus qui nunc Florentiae in Bibliotheca Mediceo-Laurentiana adservatur bono publico typis descriptus*, Florentiae 1741.
- Forbiger 1872-75 A. Forbiger, *P. Vergili Maronis Opera*, Lipsiae 1872-75<sup>4</sup>.

- Funaioli 1947a G. Funaioli, *Due recenti edizioni di Virgilio*, in Id., *Studi di filologia antica*, II/1, Bologna 1947, pp. 345-361.
- Funaioli 1947b G. Funaioli, *Il valore del Mediceo nella tradizione manoscritta di Virgilio*, in Id., *Studi di filologia antica*, II/1, Bologna 1947, pp. 363-386.
- Gaebel 1981 R.E. Gaebel, *The Palatinus and the Gudianus mss. of Vergil*, «Vergilius» 27 (1981), pp. 52-56.
- Gamberale 1985 L. Gamberale, *Eneide. La documentazione extra codici*, in *EncVirg*, II, Roma 1985, pp. 296-302.
- Geymonat 1985 M. Geymonat, *Eneide: La problematica ecdotica del testo*, in *EncVirg*, II, Roma 1985, pp. 286-296.
- Geymonat 1986 M. Geymonat, *Interventi sui più antichi codici virgiliani: memoria di singoli manoscritti perduti o sintesi di precedenti edizioni critiche del testo?*, in *La fortuna di Virgilio. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 24-26 ottobre 1983)*, Napoli 1986, pp. 109-124.
- Geymonat 1995 M. Geymonat, *The Transmission of Virgil's Works in Antiquity and the Middle Ages*, in N. Horsfall (ed.), *A Companion to the Study of Virgil*, Leiden - New York - Köln 1995, pp. 293-312.
- Geymonat 2008 M. Geymonat, *Publi Vergili Maronis Opera*, edita anno MCMLXXIII iterum recensuit, Roma 2008.
- GLK *Grammatici Latini*, recensuit H. Keil, Lipsiae 1855-70.
- Hassler 1855 C.D. Hassler, *Collatio codicis Vergiliani Minoraugiensis*, Ulmae 1855.
- Herzog 1989 R. Herzog, *Faltonia Betitia Proba*, in R. Herzog - P.L. Schmidt, *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, München 1989, pp. 337-340.
- Heyne - Wagner 1830-33 Chr. Heyne - Ph. Wagner, *Publi Vergili Maronis Opera*, Lipsiae - Londini 1830<sup>4</sup>-33<sup>4</sup>.
- Kyriakidis 1992 S. Kyriakidis, *Eve and Mary: Proba's Technique in the Creation of Two Different Female Figures*, «MD» 29, (1992), pp. 121-153.
- La Bua 1991 G. La Bua, *Revisioni al testo dei centoni cristiani*, «GIF» 43 (1991), pp. 105-118.
- La Bua 1993 G. La Bua, *Esegesi virgiliana antica e poesia centonaria*, «A&R» 38 (1993), pp. 99-107.
- Lamacchia 1958 R. Lamacchia, *Tecnica centonaria e critica del testo*, «RAL» 13 (1958), pp. 258-280.
- Lamacchia 1981 R. Lamacchia, *Hosidius Geta, Medea*, Leipzig 1981.

- Lamacchia 1984 R. Lamacchia, «Alcesta» (*Anth. Lat.* 15), 162 e «*Iudicium Paridis*» (*Anth. Lat.* 10), 36, «Sileno» 10 (1984), p. 314.
- Löfstedt 1980 E. Löfstedt, *Il latino tardo. Aspetti e problemi*, trad. it., Brescia 1980.
- Maas 1990 P. Maas, *Critica del testo*, trad. it., Firenze 1990<sup>3</sup>.
- Mariotti 2000 S. Mariotti, *Tradizione diretta e indiretta*, in Id., *Scritti di filologia classica*, Roma 2000 (ed. orig. 1998), pp. 531-538.
- McKail 1930 *The Aeneid*, ed. J.W. Mackail, Oxford 1930.
- Moretti c.s. P.F. Moretti, *Versi didoniani nel centone di Proba*, in *Motivi e forme della poesia cristiana antica tra Scrittura e tradizione classica*, XXXVI Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma, 3-5 maggio 2007), in corso di stampa.
- Norden 1984 E. Norden, *P. Vergilius Maro, Aeneis Buch VI*, Stuttgart 1984<sup>8</sup>.
- Orlandi 2007 G. Orlandi, *Lo scriba medievale e l'«emendatio»*, «*Filologia mediolatina*» 14 (2007), pp. 57-83.
- Palla 1983 R. Palla, *Risvolti di tecnica centonaria*, «*CCC*» 4 (1983), pp. 279-297.
- Paolucci 2006 P. Paolucci, *Il centone virgiliano «Hippodamia» dell'Anthologia Latina*, introd., ed. critica, trad., commento, Hildesheim - Zürich - New York 2006.
- Paolucci 2007 P. Paolucci, *I munuscula del centone virgiliano «Hippodamia» alla tradizione e al testo di Virgilio*, «*Euphrosyne*», 35 (2007), pp. 159-176.
- Rand 1945-65 E.K. Rand et al., *Servianorum in Vergilii carmina commentariorum editio Harvardiana*, Lancasteriae Pennsylvaniae 1946-65.
- Reynolds 1983 L.D. Reynolds, *Virgil*, in Id. (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983.
- Ribbeck 1866 O. Ribbeck, *Prolegomena critica ad P. Vergili Maronis opera maiora*, Leipzig 1866, rist. Hildesheim 1966.
- Ribbeck 1894-95 O. Ribbeck, *P. Vergili Maronis Opera*, Lipsiae 1894<sup>2</sup>-95, rist. Hildesheim 1966.
- Riese 1894 A. Riese, *Anthologia Latina*, I/1, Lipsiae 1894<sup>2</sup>.
- Rostagno 1930 E. Rostagno, *Notizie sul Virgilio Mediceo*, Roma 1930.
- Sabbadini 1929a R. Sabbadini, *Sul codice Mediceo (M) di Virgilio*, «*Historia*» 3 (1929), pp. 103-119.

- Sabbadini 1929b R. Sabbadini, *Publius Vergilius Maro, Codex Vergilianus qui Palatinus appellatur quam simillime expressus*, Parisiis 1929.
- Sabbadini 1930a R. Sabbadini, *Controversie e lezioni virgiliane. I rapporti di PR con M*, «Historia» 4 (1930), pp. 551-554.
- Sabbadini 1930b R. Sabbadini, *Controversie e lezioni virgiliane. Le doppie lezioni del codice Palatino*, «Historia» 4 (1930), pp. 545-550.
- Sabbadini 1930c R. Sabbadini, *Publi Vergili Maronis Opera*, Romae 1930.
- Salanitro 1981 G. Salanitro, *Osidio Geta, Medea*, introd., testo critico, trad. ed indici, Roma 1981.
- SCh Sources Chrétienues, Paris 1941-.
- Schenkl 1888 C. Schenkl, *Poetae Christiani minores* (CSEL, 16/1), Vindobonae - Pragae - Lipsiae 1888.
- Skutsch 1985 O. Skutsch, *The Annals of Q. Ennius*, Oxford 1985.
- Stok 1994 F. Stok, *Celso e Virgilio*, «Orpheus» 15 (1994), pp. 280-301.
- Thilo - Hagen 1881-87 G. Thilo - H. Hagen, *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, Lipsiae - Berolini 1881-87.
- ThL *Thesaurus linguae Latinae*, editus auctoritate et consilio Academiarum quinque Germanicarum, Lipsiae 1900-.
- Timpanaro 2001 S. Timpanaro, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001.
- Traube 1896 *Poetae Latini aevi Carolini et Medii Aevi* (MGH. Poetarum latinorum Medii Aevi, 3), recensuit L. Traube, Berolini 1896.
- Velaza 2003 J. Velaza, *Itur in antiquam silvam. Un estudio sobre la tradición antigua del texto de Virgilio* (Studien zur klassischen Philologie, 123), Frankfurt a.M. 2003.
- Wagner 1832 Philippi Wagneri *Quaestiones Vergilianae*, in Heyne-Wagner 1830-33<sup>4</sup>, IV, p. 383 ss.
- Zurli 2002 L. Zurli, «Hippodamia» (*Cento Vergilianus*), v. 63: un caso di arte negata, «GIF» 54 (2002), pp. 121-123.